

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LVI, fascicolo 3 (2020)

POLITICA, TEOLOGIA E SENSO DEL POTERE

*Michelle Becka – Bernardeth Caero Bustillos
João J. Vila-Chã (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

La dimensione politica della fede non è altro che la risposta della chiesa alle esigenze del mondo socio-politico concreto nel quale essa vive.

Così mons. Óscar Romero in un discorso del 2 febbraio 1980¹. Eppure, come si percepiscono le sfide e quali sono le risposte? Sulla scia del concilio Vaticano II, le teologhe e i teologi in vari luoghi – e anche in questo numero di *Concilium* – hanno cercato di sviluppare il concetto di una teologia nel contesto sociale del nostro tempo². Secondo Johann Baptist Metz tanto la privatizzazione della religione quanto la sua politicizzazione reazionaria negli ordinamenti politici esistenti contraddicono il messaggio cristiano: occorre tornare sempre a scandagliare con la ragione critica il modo in cui «il messaggio escatologico del cristianesimo va formulato nei termini della società di oggi», nelle condizioni di una sfera pubblica strutturalmente mutata³. La teologia è inserita nella società e contiene un potenziale so-

¹ [Si tratta del celebre discorso che Romero ha pronunciato alla consegna del dottorato *honoris causa* da parte dell'Università di Lovanio, cinquanta giorni prima di essere assassinato (N.d.R.)].

² Cf. J.B. METZ, Il problema di una "teologia politica" della Chiesa come istituzione di libertà critica nei confronti della società, in *Concilium* 6/1968, 13-31.

³ *Ibid.*, 14.

ziale critico. Occorre mantenere, attualizzare e problematizzare anche oggi questa pretesa nelle sfere pubbliche che cambiano. Questo fascicolo intende offrire un contributo a tale riguardo.

La teologia può essere politica, oppure così perde ogni pretesa di oggettività e alla fine il suo carattere scientifico? Può la teologia essere apolitica, oppure ogni opzione e posizione, che necessariamente si assume, è già politica? Questa e altre domande, alle quali comunque è praticamente impossibile rispondere in modo univoco, si pongono in contesti regionali diversi in forme molto diverse: i sistemi politici, ma anche la rispettiva comprensione della teologia — ancorata in istituzioni statali o ecclesiastiche —, determinano la relazione fra teologia e politica e generano concezioni del potere diverse. Gli aspetti politici della teologia e il ruolo della teologia nella politica sono molteplici e spesso ambivalenti. Di conseguenza, questo numero di *Concilium* riunisce prospettive e contesti fra i più disparati, a livello politico, regionale, confessionale, e provenienti da discipline teologiche diverse. Stanno gli uni accanto agli altri — e si può facilmente prevedere che ne derivino pure delle tensioni.

Al centro c'è la relazione fra teologia e politica e la domanda sul ruolo del potere. La questione non è nuova e tuttavia, alla luce degli attuali sviluppi politici a livello mondiale, la riflessione su questo tema appare necessaria e urgente: grandi sfide risultano essere, per esempio, la rinascita di regimi autoritari, la messa in discussione del sistema nelle democrazie esistenti e la strumentalizzazione politica della religione.

La chiesa si è da sempre dovuta confrontare con la questione del suo comportamento nei confronti del potere dello stato e troppo spesso ha cercato la sua vicinanza per poter partecipare anch'essa al potere. Quale ruolo ha giocato, e gioca, al riguardo la teologia? Essa può tentare di legittimare la ricerca del potere da parte di determinati partiti o regimi, oppure assumere una posizione critica nei riguardi del potere secolare e protestare contro di esso. In base a quali criteri questo avviene? Si possono evitare contrapposizioni inammissibili e quindi la costruzione di nuove immagini del nemico? In molti contributi raccolti in questo fascicolo si presenta il potere della teologia — ma anche della fede e della chiesa — come “diverso” dal potere

dominante. Si riflette in modi differenti sulla natura di questa diversità e su come si può impedire che essa stessa diventi incontrollata e violenta.

Alcuni contributi riflettono sull'ambito del politico che oltrepassa la politica istituzionalizzata: nel configurare la società i cristiani – a prescindere dal fatto che si identifichino esplicitamente o meno come tali – sono degli attori centrali. Come parte della società civile, essi partecipano per esempio ai movimenti politici e modellano il potere politico: ed è compito della teologia cogliere e comprendere questa pratica (come pratica di fede e come pratica politica). I vari contributi di questo fascicolo concordano sul fatto che questa pratica politica, che deriva dalla fede, deve essere una pratica liberatrice, che non solo vede e considera la sofferenza delle persone più svantaggiate, ma persegue la diminuzione della sofferenza e l'impegno per una maggiore giustizia.

La riflessione teologica sul potere e la determinazione della relazione fra teologia e politica non sono scindibili dall'esercizio ecclesiale del potere: la chiesa non si colloca al di fuori della società, ma è parte della società civile e quindi del politico. Proprio alla luce dell'abuso di potere nella chiesa si deve tornare a interrogarsi sul suo uso del potere e sulle possibili forme di riflessione e di controllo. I contributi sollevano anche questa questione.

In apertura, JOHN CAPUTO si interroga sulla natura del potere che è proprio del regno di Dio. Egli identifica – con Paolo e contro Paolo – il potere di Dio come una forza che non solo è superiore a ogni potere umano, ma è anche non violenta. Ne risulta l'appello a favore di un potere senza forza – come imperativo per i cristiani.

JOAÕ VILA-CHÃ illustra l'articolazione fra autorità e potere come elementi costitutivi dell'esistenza umana. Egli sottolinea il carattere relazionale di autorità e potere e mostra che entrambi devono essere limitati, affinché, invece che abusarne, possano essere forze di liberazione. Mentre nella società politica questo avviene rispettando la costituzione e lo stato di diritto, nella chiesa resta inseparabilmente legato all'obbedienza personale e fedele al Verbo di Dio incarnato.

Nel primo dei due contributi a carattere biblico che seguono, IVONI RICHTER REIMER e HAROLDO REIMER affrontano il concetto di potere nei testi del Nuovo Testamento. In essi compaiono rappresentazioni diverse del potere e del dominio, ma spesso si tratta di concetti di contropotere. Questo vale anche per la rappresentazione del regno di Dio, che implica una concezione relazionale del potere e una concezione del potere collegato al servizio, al punto cioè da capovolgere le rappresentazioni tradizionali. Il contributo mostra il modo in cui si presenta questo servizio nei testi del Nuovo Testamento e ne trae conseguenze per una rappresentazione liberatrice del dominio e del potere nella chiesa delle origini.

A. MARIA ARUL RAJA delinea la comprensione del potere e dell'autorità da parte di Gesù, come risulta dal suo comportamento e dalla sua attività. Criteri distintivi per questo concetto di potere sono la tutela e la promozione della vita, per contrastare la violenza del sistema. Ne derivano un'etica egualitaria, un'estetica solidale e un *empowerment* umanizzante come aspetti centrali del discorso sul potere.

JUDITH HAHN si interroga quindi sul potere nel diritto canonico. Spiega il potere del diritto, perché il diritto ha un'importanza centrale per la costituzione della società, e spiega il diritto del potere, perché si tratta della generazione dell'autorità. La domanda centrale è il modo in cui attualmente si limita questo potere. Ora, nell'età moderna spetta di nuovo al diritto limitare il potere; ma proprio in questo campo si pongono attualmente alcune domande al diritto canonico: il saggio di Hahn le illustra, mostrando i punti ciechi.

Il contributo di HILLE HAKER collega un approccio di teologia politica con un'etica politica critica. Al riguardo la solidarietà con i sofferenti è sia criterio di giudizio morale sia criterio di guida per l'azione per i cristiani in ambito personale e politico. Secondo l'autrice, si devono considerare e assicurare quattro diverse dimensioni della libertà affinché la liberazione dalla sofferenza e dall'oppressione non generi essa stessa ingiustizia. Su questo fondamento Haker sviluppa un'etica teologica come etica politica critica, che ascolta le esperienze ed è costruttiva e creativa.

ANSGAR KREUTZER incentra l'attenzione sulla pratica della "Preghiera politica della sera", diffusa in Germania a partire

dagli anni Sessanta del secolo scorso. Rivolge lo sguardo al collegamento lì espresso fra la discussione tematica di questioni politiche, da una parte, e le pratiche simboliche cristiane in contesto liturgico, dall'altra. Con il supporto di concetti derivanti dalle scienze sociali nella sfera pubblica, l'autore rinvia all'importanza di elementi non solo discorsivi, ma anche performativi per la sfera pubblica politica, ai quali si può collegare anche un cristianesimo che si comprende come religione politica-pubblica.

FRANCISCO DE AQUINO JÚNIOR riflette sulla forza liberatrice della teologia da una prospettiva brasiliana. Il legame con una fede che libera (fede e liberazione) fa della teologia stessa una forza di liberazione. In questo modo si consolida al medesimo tempo la specificità intellettuale della teologia e il suo carattere di momento di fede.

TANYA VAN WYK ragiona sulla relazione fra dominio, potere e teologia dalla prospettiva di genere, perché le teologie politiche sono necessariamente teologie contestuali e anche, di conseguenza, determinate dall'identità di genere. L'uso del potere si presenta anche come violenza contro le donne. Al tempo stesso esistono movimenti di protesta contro questa violenza. L'autrice riflette su di essi e si chiede in che misura essi cambino le strutture di potere, dalle quali spesso le donne sono praticamente assenti. In questo contesto la teologia politica deve contribuire alla formazione della coscienza, a denunciare pratiche disumanizzanti e a configurare un concetto alternativo di potere.

La particolare situazione politica delle Filippine caratterizza la prospettiva di JOSÉ MÁRIO FRANCISCO in materia di potere e resistenza. Nel paese asiatico i cattolici si collocano in entrambi i campi politici, essendo o legati all'*establishment* dominante o schierati contro di esso. L'analisi critica di questo articolo oltrepassa tali relazioni binarie e offre una densa descrizione delle dinamiche che riguardano i poteri simbolici, istituzionali e alleati del cattolicesimo filippino. Religione popolare e impegno politico si uniscono e generano molteplici esiti teologici, illustrati dall'autore.

Dalla prospettiva della *black theology*, LAREINE-MARIE MOSELY colloca al centro gli oppressi. Si chiede quale sia il compor-

tamento della chiesa statunitense nei confronti degli oppressi, e lo concretizza nella discussione di due assemblee episcopali, una risalente a circa centocinquant'anni fa e l'altra del 2019. Al riguardo, si pone la domanda su chi venga in modo particolare designato come oppresso, considerato vulnerabile e riconosciuto come tale. E documenta le opportunità mancate dai vescovi, perché in vari modi non si osa nominare i gruppi di persone oppresse. Contro questo silenzio, l'autrice reclama una chiesa sinodale che sappia chiamare per nome l'ingiustizia e l'esclusione, in modo creativo e responsabile.

Nel Forum teologico NORBERT METTE affronta la questione attuale della sinodalità della chiesa. Riprendendo una rassegna storica, ricorda i sinodi o le assemblee sinodali delle chiese cattoliche nell'Europa centrale negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. La loro richiesta comune era, partendo dalle decisioni del concilio Vaticano II, quella di prendere sul serio la responsabilità di tutto il popolo di Dio per la missione della chiesa e di trovare *in loco* orientamenti e percorsi per un rinnovamento della vita della chiesa capace di futuro. Il contributo illustra le strade che vennero intraprese al riguardo e i risultati che furono conseguiti.

Dalla prospettiva di discipline e regioni diverse, in questo fascicolo si riflette sulla relazione fra potere, dominio e teologia. Si sollevano domande, si mostrano problemi, si individuano sfide. Per l'elaborazione ulteriore sono necessarie concretizzazioni e approfondimenti, che devono apparire in modo diverso in luoghi diversi. Il fascicolo vorrebbe incoraggiare e invitare a queste riflessioni teologiche.

MICHELLE BECKA
Würzburg (Germania)

JOÃO J. VILA-CHÃ
Roma (Italia)

BERNARDETH CAERO BUSTILLOS
Osnabrück (Germania)

(traduzione dal tedesco di ROMEO FABBRI)